A sei mesi dall'inizio del nuovo corso

IL PLURALISMO IN CECOSLOVACCHIA

Il ruolo dei partiti e delle organizzazioni autonome nella vita pubblica

Anche Praga si è tuffata nella sua breve, ma sfolgorante, estate. E' l'ora dei turisti: tedeschi soprattutto, molti tedeschi. Si è invece dispersa la grande ondata degli inviati speciali. La Cecoslovacchia va tenuta d'occhio, ma già se ne parla meno. Altri temi l'hanno soppiantata nella stampa mondiale. In Italia poi, mal finita la speculazione elettorale, quasi non se ne parla più. Ed è un peccato, perchè qui nulla è finito. A sei mesi dell'inizio del presente rivolgimento politico, si notano — è vero — i segni di un primo assestamento. Ma è presto ancora per dire quanto valgono questi sintomi. Il paese è tuttora in una complessa fase di transizione. Vi è un certo nervosismo nell'aria. L'attività politica procede a ondate successive. La lotta, per molti aspetti, resta aperta.

La vita pubblica cecoslovacca è entrata in un suo nuovo corso, ancora non ben definito. Una nuova dialettica interna è cominciata. Il cambiamento è già stato — e, del resto, vuole e deve essere — profondo. Forze sopite si sono risvegliate. Altre sono apparse in scena per la prima volta. La crisi di gennaio aveva posto in luce l'esigenza radicale di uno sviluppo genuino della democrazia socialista. L'improvvisa, ma non sorprendente, esplosione di passione politica, che si è avuta in marzo, ha accelerato il processo. Un mutamento pressochè completo di personale dirigente si è fatto al vertice dello Stato e del partito comunista. Questo ha precisato, nel suo nuovo programma di azione, di non ritenere più possibile, nè auspicabile, quell'esercizio del potere in modi rigidamente, anche se non formalmente, monopolistici, che avevano finito col provocare in passato degenerazioni in potere personale. Esso intendeva mantenersi così alla testa di quel nuovo indirizzo di «democratizzazione», che aveva l'altra sua principale espressione nello sviluppo della democrazia all'interno dello stesso partito.

Un nuovo esperimento

L'unica condizione posta ad ogni interlocutore era ed è la piena adesione, nei fatti e nelle parole, al carattere socialista della società cecoslovacca. E' cominciato da quel momento un esperimento veramente nuovo nella vita dei paesi socialisti europei. Oggi siamo ancora ai suoi primi sviluppi. Già è possibile però un provvisorio bilancio delle tendenze e dei raggruppamenti che si sono manifestati. Sono stati innanzitutto i partiti politici già esistenti nel Fronte nazionale ad avere un certo sviluppo, soprattutto nella parte ceca del paese. Si è trattato, per la verità, di una espansione inferiore a quella che taluni si attendevano, ma anche da questo dato di fatto è bene non affrettarsi a trarre conclusioni. I due partiti cechi non comunisti contano oggi qualche decina di migliaia di aderenti: un po' più il partito popolare di ispirazione cattolica, un po' meno il partito socialista (l'ex partito socialnazionale di Benes).

Primo passo positivo è stato alla metà di giugno la confermata adesione di tutti questi partiti al Fronte, ognuno impegnandosi a confrontare le proprie posizioni e le proprie proposte con quelle degli altri, quindi anche con i comunisti, in seno alla grande coalizione nazionale, che deve restare unita. Nella rinnovata piattaforma comune vi è il ripudio di ogni anticomunismo, insieme all'adesione ai principi socialisti e alla fedeltà alle alleanze del paese. Ciò non significa che siano totalmente scomparse le tendenze o le velleità di opposizione, esistenti all'interno o ai margini di questi partiti; un punto fermo comunque è stato posto.

Si sono delineati tuttavia anche gruppi o movimenti che non sono nell'ambito del Fronte. Così un gruppo di vecchi socialdemocratici, che nel '48 non avevano accettato la fusione col partito comunista, ha rivendicato la ricostituzione del proprio partito e la sua inclusione nel Fronte. Il loro seguito, almeno per il momento, è minimo o addirittura inesistente, ma potrebbe trovare alimento in tradizioni del paese e del suo movimento operaio, che non sono del tutto spente. La loro richiesta equivale quindi a riproporre una scissione che da vent'anni è superata. Numerosi ex-socialdemocratici militano nelle file del partito comunista. Alcuni ricoprono anche cariche di responsabilità pubblica: il ministro degli esteri, Hayek, ad esempio, è uno di loro. Occorre quindi opporre a quella rivendicazione — che non ha incontrato molto entusiasmo, a quanto pare, neppure nell'Internazionale socialista — una capace azione politica che consolidi il risultato storico dell'unità della classe operaia in unico partito.

Una precisa richiesta

Una forza indubbiamente cospicua resta invece la Chiesa cattolica, che, pur non identificandosi col partito popolare, non ha mai rinunciato a un suo ruolo politico. Ad essa è stata posta una sola precisa richiesta: piena lealtà nei confronti dello Stato e del socialismo.

Nelle trattative già in corso con il governo, le è stata dimostrata piena volontà di eliminare attriti, sopprimere passati contrasti e risolvere problemi presenti. La Chiesa ha quindi in Cecoslovacchia una grande possibilità, quella stessa che non è stata ancora in grado di realizzare in Polonia e che ha invece messo meglio a profitto in Ungheria e in Jugoslavia: dimostrare la validità degli orientamenti conciliari e lasciare che i cattolici contribuiscano allo sviluppo del socialismo. Va detto che su questo punto il Vaticano ha dimostrato sinora, nei confronti della situazione che esiste a Praga, più comprensione di alcuni settori del clero cecoslovacco.

Del tutto nuovo è un movimento spontaneo che ha cominciato a diffondersi nella seconda metà di aprile e che ha trovato un certo successo in provincia oltre che a Praga: esso è costituito dai cosiddetti «club degli impegnati senza partito». Proprio perchè non si capiva bene che cosa volessero, il loro sorgere era stato accolto con una notevole diffidenza. Per il momento, essi sembrano però delinearsi come circoli, composti soprattutto da ceti medi intellettuali, che si propongono compiti di azione essenzialmente municipali. In questo quadro locale si pensa che essi possano avere oggi una funzione positiva. Non sarebbe invece compresa una loro tendenza a costituirsi come partito nazionale, non solo perchè tale tendenza contrasterebbe col nome che essi stessi si sono dati, ma perchè finirebbe coll'assumere inevitabili tinte qualunquistiche.

Restano le grandi associazioni culturali e giovanili. Le prime hanno una attività molto intensa e presto disporranno di un loro giornale quotidiano. Per le seconde si è registrato in un primo tempo un fenomeno di frazionamento. Si è costituito un movimento studentesco autonomo: nel suo comitato i comunisti non sono in maggioranza; eppure si è già stabilito col partito comunista un dialogo che, a quanto mi ha detto uno dei massimi dirigenti, promette di essere fecondo. Si sono ricostituiti i «sokol», le vecchie associazioni sportive della Cecoslovacchia masarykiana, ma anche la loro espansione si è rivelata all'atto pratico inferiore a quella che taluni prevedevano. Oggi si spera quindi di arrivare ad un raggruppamento degli organismi giovanili in una federazione, che potrà avere un suo posto nel Fronte nazionale. Così come un posto nel Fronte spetta ai sindacati. Di questa grande organizzazione che, con i suoi cinque milioni e mezzo di iscritti e la sua incipiente autonomia, può essere la più potente del paese, sarà bene tuttavia parlare a parte.

Da tale sommario panorama si delineano alcune caratteristiche fondamentali del presente momento in Cecoslovacchia. Un certo pluralismo è nei fatti. Lo sforzo che si sta compiendo mira a convogliarlo in quell'unica grande coalizione democratica che il Fronte vuole essere. Dal risultato di questa impresa, che dovrebbe realizzarsi senza soffocare l'originalità delle singole componenti, dipende in ultima analisi il successo dell'esperimento di democrazia socialista in Cecoslovacchia: ciò che si vuole è infatti che forze diverse collaborino allo sviluppo del socialismo nel paese.

Sono questi stessi motivi, piuttosto che una astratta difesa di principi, a volere che si combattano in questo momento eventuali tentativi di costituire una forza organizzata di opposizione. Va detto che anche per questa impostazione vi sono in Cecoslovacchia tradizioni importanti, che risalgono essenzialmente al precedente dei primi anni postbellici. Anche allora, quando si ripristinò nel paese la vita democratica, il Fronte si costituì con l'impegno di escludere partiti di opposizione. Sin quando la guerra fredda non lo rese impossibile, questo esperimento funzionò. Oggi lo si vuole riprendere in condizioni del tutto nuove.

Giuseppe Boffa

ESAMI: IERI IN TUTTA ITALIA LA PROVA SCRITTA DI ITALIANO

Un gruppo di studenti davanti ad un liceo romano prima della prova scritta di italiano

Una serie di temi vecchi e grigi inaugura la maturità

Soltanto un'eccezione positiva: la «contestazione giovanile» proposta ai candidati degli istituti magistrali - «Terne» anodine e manualistiche nella quasi generalità dei casi - Perchè molti hanno scelto il Berchet - Nel solco delle tradizioni carducciane e manzoniane

Gli esami cosidetti di «maturità» sono iniziati ieri mattina con la prova scritta d'italiano: 215.858 giovani e ragazze (di cui 36.375 candidati alla «maturità» classica, 19.625 alla «maturità» scientifica, 53.120 all'abilitazione magistrale e 106.738 *ai diversi tipi di abilitazione tecnica) hanno avuto sei ore a disposizione per svolgere il «tema». Mai come quest'anno, all'indomani del forte movimento che ha scosso l'Università e le scuole medie italiane ed europee, il carattere organicamente autoritario, selettivo, del «meccanismo» dell'esame è apparso così evidente: si riflette, qui, tutta l'arretratezza del nostro insegnamento e viene a nudo la sua natura burocratica, gerarchica, classista. Sono ormai, in discussione l'istituto stesso dell'esame, e, quindi, una scuola ancora fondata, in ognuna delle sue articolazioni, sui criteri della classificazione (voto) e della selezione. Ma l'esigenza di un mutamento radicale del sistema si fa strada, con sempre maggiore consapevolezza, fra gli studenti, e, anche, fra molti insegnanti.*

Di tutto ciò, il ministero della P.I. non sembra neppure accorgersi, né c'è, naturalmente, da sorprendersene. I «temi» proposti ai candidati rivelano soltanto, una volta di più, nella quasi generalità dei casi, ottusità burocratica e distacco dai problemi, dai reali interessi culturali dei giovani. Ma vediamo le «terne»:

LICEO CLASSICO 1) Significato storico e valore perenne del monito che il Berchet rivolse agli scrittori del suo tempo: «Rendetevi coevi al secolo vostro». 2) Congresso di Vienna del 1814-15, pace di Versaglia (*sic!*) del '19: due diversi assetti dell'Europa. Quali? 3) Passo da interpretare: *Piccolezza e grandezza dell'uomo.* Si tratta di un brano di Leopardi che inizia con questa frase: *«Niuna cosa maggiormente dimostra la grandezza e la potenza dell'umano intelletto, nè l'altezza e nobiltà dell'uomo, che il poter l'uomo conoscere e interamente comprendere e fortemente sentire la sua piccolezza».*

Ora, siamo nell'anno di grazia 1968: forse, gli «esperti» ministeriali hanno creduto — tutto è possibile — di mostrarsi à la page proponendo un «tema» sul rapporto fra — come si usa dire — «letteratura e vita». Resta da chiarire perché il punto di riferimento sia stato cercato proprio nel romantico Berchet. Che la formulazione del «tema» sia stata il frutto di un travagliato compromesso fra «democratici» (decisi a suggerire un argomento d'«attualità») e «conservatori» (disposti a cedere purché venisse ribadito il «valore perenne» del vecchio, caro Ottocento risorgimentale)? Chissà: sono misteri che non è dato a noi di sciogliere.

E' questo, comunque, il «tema» su cui, a giudicare dalle prime informazioni, si sono appuntate le preferenze dei candidati: nella sua genericità e vaghezza, almeno, lasciava aperta la possibilità a qualsiasi discorso.

Soltanto i più forti in storia hanno scelto, invece, il «tema» sul Congresso di Vienna e sulla pace di Versailles, che consentiva uno svolgimento «pulito» e diligente o, anche, un'analisi più approfondita di due momenti decisivi della storia moderna d'Europa.

C'è anche chi ha commentato il brano del Leopardi, che, tuttavia, poteva presentarsi anche ad equivoci non indifferenti: per essere inteso correttamente, presupponeva una conoscenza precisa del significato profondamente innovatore che il pensiero leopardiano ebbe nell'Italia della Restaurazione.

LICEO SCIENTIFICO 1) Con qualche riferimento a letture fatte, tracciate le linee essenziali della civiltà letteraria dal Romanticismo al decadentismo. 2) Indica le regole del metodo scientifico e rilevane la grande efficacia pur nel confronto con brillanti scoperte occasionali. 3) Passo da interpretare: *La letteratura italiana e la vita della Nazione* (Mazzini).

Di fronte a questa «terna» davvero anodina, le preferenze degli «esaminandi» sono andate in generale, a quanto sembra, sul primo «tema», che (considerando anche la formulazione quanto meno oscura del secondo) permetteva uno svolgimento «manualistico» abbastanza «sicuro».

ISTITUTO MAGISTRALE: 1) Ripercorrendo lo svolgimento della poesia carducciana, rilevatene i momenti e i temi fondamentali e quelli, fra essi, che hanno suscitato in voi un'eco più profonda. 2) Quale significato attribuite all'attuale contestazione giovanile soprattutto per quanto riguarda i problemi dell'educazione e della scuola? 3) Passo da interpretare: *L'eccellenza dei «Promessi sposi»* (Pirandello).

Qui, in mezzo a due «temi» scontati, c'era, finalmente, un argomento vivo, di grande interesse. Non sono stati pochi i giovani e le ragazze che lo hanno affrontato, anche se, a quanto sembra, in misura minore di quanto ci sarebbe stato da aspettarsi: ma tant'è, tale è la fama di «giudice» e di «controllore» che circonda, e non a torto, la nostra scuola e tanta, ancora, è la paura di «irritare» gli esaminatori esponendo con franchezza e senza condizionamenti il proprio pensiero, che molti hanno preferito evitare il bagnato, come si dice, e mantenersi nel solco delle «tradizioni» carducciane e manzoniane.

ISTITUTI TECNICI (agrari, industriali, commerciali, per geometri, nautici, femminili, per segretari e corrispondenti di azienda): 1) La concezione cristiana della vita secondo il Manzoni, attraverso le figure di Don Abbondio, di Padre Cristoforo e del Cardinale Borromeo. 2) Protagonisti della storia politica d'Italia, dalla proclamazione del Regno alla prima guerra mondiale. 3) Il candidato illustri, tra i problemi politici e sociali maturati negli ultimi vent'anni, quelli che considera decisivi per l'avvenire dell'umanità.

Anche qui, dunque, due proposte banalissime (i «temi» primo e secondo) ed una (almeno potenzialmente) interessante: è significativo che, stando alle prime notizie, molti studenti abbiano scelto, appunto, il terzo «tema», avvertito come il più consono ai propri interessi e alla propria condizione.

Ai candidati all'abilitazione tecnica per il turismo è stato invece proposto, come terzo «tema», l'argomento della tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico (principio costituzionale «di alto valore civile, il cui intendimento deve animare la vostra coscienza professionale», diceva la formulazione, guardandosi bene, ovviamente, dal far cenno alle cause che rendono questo principio un puro e semplice enunciato «teorico»: speculazione sulle aree, ecc.).

LICEO ARTISTICO *Sono stati proposti due «temi»: uno sulla «Pietà» di Michelangiolo, uno sulla pittura veneziana del '700.*

In conclusione: anche quest'anno «temi» grigi, anodini, vecchi nella quasi generalità dei casi. Le due eccezioni verificatesi, di cui abbiamo parlato, non mutano il giudizio.

m. ro.

A colloquio con gli studenti: «sempre i soliti abusati argomenti»

Il giovane Borgia si *è ricollegato direttamente all'Infinito per commentare la «piccolezza e grandezza dell'uomo...».* In termini meno sibillini è successo che Fabio Borgia, di 18 anni, studente del liceo *Tasso* (il vecchio istituto romano), ha affrontato la prima tappa dell'annuale incubo della «maturità» scegliendo il tema su Leopardi e commentando una frase sullo *Zibaldone.* Ieri mattina, insieme a Fabio, in una giornata caldissima e dopo un anno di duro lavoro si sono presentati alla «grande prova» 20 mila e 850 studenti romani: 10.992 degli istituti tecnici, 4.817 dei licei classici; 3.008 degli istituti magistrali e 2.034 dei licei scientifici.

I giovani «maturandi» della capitale hanno preferito in maggioranza, a differenza di Fabio, il tema su Berchet. Al *Tasso,*

Giovanna Ambrosio

Carlo Baggio

come al *Mameli,* come al *Pilo Albertelli* il commento è stato lo stesso: il tema su Berchet era più aperto a discorsi personali, a discorsi anche politici.

Patrizia Stagnesi — che, avendo superato con la media dell'otto il secondo liceo, ha pensato di accelerare i tempi — ha *scelto* («si fa per dire», ci ha precisato ridendo) appunto Berchet. «Voglio precisare che il contenuto dei temi è simile in tutto a quello dei temi che hanno svolto i miei genitori o miei insegnanti. Però — ha detto Patrizia — quella frase da commentare *(rendetevi coevi al secol vostro)* dava la possibilità ad una discussione su temi politici. In fondo — ha aggiunto — c'è un accenno al concetto di *engagement...».* Giovanna Ambrosio, che ha scelto lo stesso tema per gli stessi motivi, si è meravigliata della cordialità e serenità dei professori, della commissione, *«...forse avranno pensato o creduto che le battaglie, le lotte, l'agitazione del mondo della scuola — alle quali ho attivamente partecipato — si ponevano e si pongono come obiettivo quello di fumare liberamente durante gli esami, o di poter scambiare una parola con la compagna vicina di banco?...».*

Delusi anche i giovani del

Gigliola Giordani

Mameli (Paolo Rossini, III B: *I soliti vecchi contenuti;* Stefano Lepri, III C: *I temi?, ottimi per non sbilanciarsi, per non esprimere le nostre esigenze, il nostro atteggiamento nei confronti di problemi attuali... pensi* — ha poi aggiunto — *ho scelto quello di storia, concepito e formulato in modo più che superficiale, solo per poter parlare, dopo tanti anni di scuola, di problemi relativamente vicini a noi, insomma sono riuscito a scrivere qualcosa su quello che accadeva cinquanta anni fa».*

Al liceo scientifico *Righi,* poi, i primi giovani, che sono usciti verso le 13, commentando fra di loro i tre temi hanno espresso il proprio disappunto per la vastità e superficialità dei contenuti. *«Ho svolto per grandi linee quello di letteratura* — ha detto Gigliola Giordani — *d'altronde mi pare che la stessa formulazione richiedesse superficialità».* Il tema scientifico sui metodi di ricerca e la scoperta occasionale è stato fatto soltanto da pochi, proprio per la sua scarsa chiarezza: *«L'ho scelto per esclusione* — ha detto Carlo Baggio — *ho parlato di Bacone, di Hume e di Volta... certo richiedeva forse maggiori letture ma soprattutto una diversa impostazione nell'insegnamento delle materie scientifiche».*

Un accenno di novità si è avuto invece nei temi assegnati ai giovani degli istituti tecnici (I principali problemi politici degli ultimi vent'anni) e soprattutto di quelli magistrali (i problemi della scuola alla luce degli avvenimenti dell'ultimo periodo). Le ragazze e i giovani che abbiamo incontrato all'uscita della prova erano rimasti perplessi: «Sì,

Fabio Borgia

certo — hanno detto alcuni di loro — *è stata una bella novità, ma forse non appropriata alla preparazione che ci impartiscono. Quando mai nel corso dell'anno scolastico affrontiamo questi problemi con gli insegnanti? Ed ora, di punto in bianco esprimere, con il timore che la commissione sia di diverso avviso, le nostre personali esperienze o idee ci è parso quasi pericoloso...».*

All'ingresso del *Pilo Albertelli* incontriamo una nostra vecchia insegnante e una nostra compagna di classe che ora insegna lì; insieme ad un gruppo di maturandi commentiamo che in fondo ha del patetico questo ripetersi di «temi» e di «contenuti». *«Io non mi sono meravigliata a sentir parlare ancora di Leopardi, di Mazzini, di Berchet, sempre con lo stesso "tono"».* In fondo da una scuola, vecchia come potrebbero nascere temi nuovi?

f. ra.

I gerarchi imperano e soffocano ogni iniziativa

ALLA RAI CHI PENSA PAGA

Severa denuncia del sindacato CGIL — I lavoratori per la riforma dell'ente

La politica dell'azienda radiotelevisiva «viene imposta da una gestione aziendale volta al raggiungimento di fini che non consentono — perché di parte — una gestione aperta a tutti i contributi, una gestione cioè interessata a ricercare ed a valorizzare capacità ed esperienze e disposta a promuovere, nei settori più precipui dell'azienda (tecnico, artistico, culturale e informativo) quelle collaborazioni, emulazioni, iniziative e sollecitazioni tanto necessarie in un paese come il nostro soffocato e tormentato da annosi e gravi problemi». Così — con questa nuova denuncia del clima in cui opera la RAI-TV — inizia un documento del Sindacato Nazionale Lavoratori Rai, aderente alla FILS-CGIL.

Stilato il giorno 23, ed inviato ai lavoratori dei centri di produzione di Roma e Milano (dove è in corso una agitazione) il documento dei lavoratori della RAI si aggiunge dunque alle denunce che, in queste settimane, si sono levate (dall'interno stesso dell'Ente) contro la situazione culturale e politica della RAI-TV che soffoca ogni libertà e rende sempre più urgente una radicale riforma.

I lavoratori della RAI ricordano infatti che «la mancanza di una stampa effettivamente indipendente, il pericoloso diffondersi di atteggiamenti propri ad una società consumistica e, nel campo dello spettacolo, una cinematografia soffocata ed indirizzata da quella americana, gli Enti di Stato in crisi... sono tutti problemi in direzione dei quali molto proficuamente, per la Radiotelevisione ed i settori interessati, potrebbero esercitarsi e concretarsi quelle collaborazioni, iniziative e sollecitazioni».

Dopo aver denunciato la «struttura esasperatamente gerarchicizzata» della RAI, il documento afferma che «l'intero settore della produzione aziendale è stato relegato a funzioni di mera esecuzione». «Si è mortificata — afferma — e si continua a mortificare la professionalità del dipendente, sia esso tecnico, regista, cameramen, giornalista, funzionario, scenografo, ecc. Le iniziative vengono accolte con sospetto, gli organici sono insufficienti e si usa e si abusa del contratto a termine».

La denuncia dei lavoratori della RAI continua inesorabile: e val la pena rilevare come, nella sostanza, essa rinnovi critiche ed osservazioni che già altre associazioni avevano levato in questi giorni. La mortificazione del dipendente, la mancanza di autonomia elaborativa, l'autocensura, l'illegalità di certe assunzioni: questi altri elementi del documento, il quale afferma anche: «Se quindi il tipo di gestione dell'Azienda radiotelevisiva non consente una politica del personale diversa da quella attualmente in atto, i lavoratori per modificare l'attuale stato di cose non possono limitarsi a combattere questa politica, ma è lo stesso tipo di gestione aziendale che debbono contestare e contrastare». E, più avanti: «Per modificare radicalmente l'attuale tipo di gestione dell'Azienda radiotelevisiva non vi è in prospettiva che un solo mezzo: la riforma democratica dell'Ente. Il che non significa rinunciare a proporre nell'immediato soluzioni adeguate ai gravi problemi di libertà, dignità e professionalità dei lavoratori della RAI».

Parole chiare, come si vede. Che testimoniano ancora una volta come il dibattito sulla libertà dei mezzi di informazione (e in particolare del mezzo televisivo) non possa più essere ridotto a semplici e parziali accomodamenti interni, ma debba necessariamente concludersi con una radicale riforma. Quella riforma che — come afferma il documento — «si fa strada nella coscienza dei lavoratori».

Congresso a ottobre degli antifascisti ex combattenti per la Spagna repubblicana

Il Comitato promotore della costituenda Associazione nazionale volontari antifascisti italiani della Spagna repubblicana ha deciso la convocazione del I. congresso per il mese di ottobre prossimo venturo.

Parteciperanno a questo congresso tutti coloro che hanno combattuto in qualsiasi formazione repubblicana e i familiari dei caduti.

Le adesioni si ricevono presso il Comitato promotore presso la sede nazionale dell'ANPPIA via degli Scipioni 271, Roma.